

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

371

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



CLEOPATRA

DRAMMA MUSICALI

Rappresentato nel Teatro
di Pisa nel 1671.

*Dedicato al Sereniss. e Reverendiss.
Signor Principe*

CARD. LEOPOLDO
DI TOSCANA.



In Pisa, per Giouanni Ferretti.

Con licenza de' Superiori.



mo

mo

Sereniss. e Reuerendiss. Sig.
Principe.



L Gloriosiss. Nome di *V. A. R.*
del quale non mai stanche-
rassi la fama di celebrarne
le lodi. Muoue oggi la Re-
gina Cleopatra d'Egitto, a
lasciar le sponde del Nilo, e trasportarsi
sù le riuè dell' Arno per far pompa de i
pregi suoi, con i seguenti Drammatici au-
uenimenti, che humili, e reuerenti le con-
secramiamo. E se in essi si vede vn' Au-
gusto preseruatore della vita di lei vie-
tando il farsi dall' acutissimo dente d' vn
Serpe, trafiggersi il seno, altro non simbo-
lizza, che solo l' Augustissimo Nome di
V. A. R. potrà renderla esenta da qualun-
que viperino morso di calunnie d' inuidia.
Non sdegni per tanto *V. A. R.* che se li offe-

A 2

risca

risca cost scarso tributo della nostra incomparabile diuotione, accertandoci esser proprio di Magnanimo Principe porgere anche all'offerte più lieui l'aggradimento. Et all'Altezza Vostra Reuerendissima baciamo humilmente le V esti.

Di V. A. R.

Pisa li 15. Gennaro 1671.

mi mi ri
Hum. & Osseq. Seru.

L'Accademici della
Cleopatra.

A R G O.

A R G O M E N T O.

Cleopatra bellissima Regina dell'Egitto, ottenne il vanto di soggiogar con le sue vaghezze i primi Monarchi del Mondo. Poiche, dopo il Consorte Tolomeo, vide Giulio Cesare languente à i splendori del suo volto, e reso effeminato, tributar in feno di lei la propria libertà. Mirò Marc'Antonio, con non dissimile auentura sottoporsi à quei lacci, che tessuti dal suo bello, li rendeuano impossibile il liberarsi da quel giogo, che anco tormentoso se gli rendeuua soaue. Vantò mirar sospirante vn' Augusto, che s'ella stessa con la propria morte non troncaua il filo dell'amoroso suo affetto, non v'era Arianna così prudente, che potesse suliupparne l'intreccio.

Dagl'amori dunque di M. Antonio, e Cleopatra trahe l'origine il mio Drama: e con vn' innesto d'inuentione sopra l'Historia procura felice fine ad vn'iuuenimtéo, che per altro non sarebbe veridicamente descritto, che funesto.

Portossi M. Antonio à cenni del Senato Romano nell'Egitto per sottopor lo spirito viuace di Cleopatra. Giunto in Alessandria chiamò quella Regina alle difese delle sue colpe. Ella, che tratteneuasi in Efeso renitente d'vbbidire à comandi di M. Antonio, finalmente affidata nell'arti proprie della sua bellezza, portossi, ou'era chiamata. Restò dal suo bello preso M. Antonio, & effeminato non curando le commissioni del Senato, occultando ogn i colpa della sua gradita, con il repudio

A 3

d'Otta-

d'Ottavia sua Consorte, Sorella d'augusto, procurò in alzar se stesso, e Cleopatra al Trono dell'Egitto.

Precorse il medesimo Augusto i suoi ambiziosi pensieri, perche mossagli guerra n'otene la Vittoria Nauale, tanto decantata dall'Historie; cagionata dalla fuga di Cleopatra. Della qual perdita arrossito M. Antonio incolpò la Regina delle sue disaventure, onde lei scorgendo diminuito l'affetto di M. Antonio fece sparger voce d'esserli uccisa, dal che appassionato il folle, per non soprauiuerà colei, ch'era da lui Idolatrata si diede vera morte. Ciò porse occasione di maggior Vittoria ad Augusto, poiche sorpresa Alessandria, fece prigioniera Cleopatra, la quale temendo esser condotta in trionfo à Roma, procurò allettar con suoi vezzi Augusto (ne il pensiero fù fallace) poiche di lei tosto si ascese. Ma da Dolabella giouine Romano, che l'amaua, resa timorosa, che fosse Augusto risolto condurla in Trionfo, disperata, con l'Aspide s'auelenò.

Questa veridica Historia da molti descritta, in particolare da Plutarco, in parte è da me seguita; cioè in quanto à gl'amori di Cleopatra, e M. Antonio, ne quali per abbellimento inferisco le rualità di Dolabella, e Coriaspe Cavalieri Romani, perturbate però da Arsinoe, Sorella di Cleopatra, e Amante di Coriaspe da lui per Cleopatra abbandonata.

Seguitano questi intrecci con la Vittoria Nauale d'Augusto, e la fuga di M. Antonio, la

la sorpresa d'Alessandria; la prigionia di Cleopatra, l'innamoramento del medesimo Augusto.

Qui Togliendomi dall'Historia, non portando il Drama all'infuosto accidente della morte di Cleopatra termino, con la pietà di Ottavia, che impetrando la vita, e la libertà à M. Antonio lo fa rauueder de' propri deliri, e tornar a suoi affetti. Con la costanza d'Arsinoe, che supera l'infedeltà di Coriaspe, persuadendolo à riamarla. Con la magnanimità d'Augusto, che rauuedutosi della fiamma, che li nasceua in seno per estinguerla ne i primieri ardori, rinuntia Cleopatra à Dolabella, premiando in tal fatica la sua fede, che non gli persuase seguir le insegne di M. Antonio, mà da quello suggendo portarsi al campo d'Augusto contro il medesimo M. Antonio, con quali fauolosi auuenimenti lieto fine ritroua il Drama.

I N T E R L O C U T O R I .

Cleopatra Regina dell'Egitto.

M. Antonio Generale dell'Armi Romane in Egitto.

Ottavia sua Consorte.

Arsinoe sorella di Cleopatra.

Coriaspe) Cavalieri Romani seguaci di
Dolabella) M. Antonio.

Augusto Imperator Romano.

Donitio suo Confidente.

Clisterno seruo di M. Antonio.

Filezia Vecchia serua di Cleopatra.

Arante Soldato sicario di M. Antonio.

Mutazioni di
Scene.

Bosco con Marina.

Sala.

Camera.

Appartamenti Reali.

Giardino.

Bosco.

Bosco con rouine.

Piazza d'Alessandria.

ATTO

ATTO PRIMÒ
SCENA PRIMA.

Ottavia.

Cieco Nume Arcier, volante,
Ch'in gelosi aspri martiri
L'alma mia sempre raggiri,
Tù da il moto alle mie piante.
Se tu sei vindice pio
D'un affetto, ch'è schernito,
Deh soccori al cor tradito,
Deh fa scorta al passo mio.

Derelitta Consorte

Abbandono la Reggia,
E per mirar la mia sprezzata fede;
Quiui riporto ingelosita il piede.
Qui, doue il traditore
Con la prole infedel de'Tolomei,
De le lasciue sue forma i Troiei.
Mà, che miro? Egli viene
Solazzando per l'onde
In sen dell'impudica; *ò doglie! ò pene!*
Amor io mi ritiro,
Ed i miei torti autentici io miro!

SCENA SECONDA:

Cleopatra, M. Antonio, Clistero nel Nauiglio.

Ottavia à parte.

Si sentono voci nel Nauiglio, che cantano:

A Manti
Costanti

Go.

A T T O

Godete, gioite.
Distilli nel petto
Reciproco affetto
Sol gioie gradite.
Amanti, &c.

M. Ant. Luci belle,
Ch'io v'adori,
Se il destin chiede così;
A' tenor delle mie stelle
Lieto viuo ne gl'ardori,
Bacio il sen, che mi ferì.
E se voi cagion sete al mio tormèto,
Penar, luci gradite io mi contento.

Cleop. Luci care
Se risplende
Al mio cor vostro seren,
Non mi son le doglie amare,
Libertà più non pretende
L'alma mia da questo sen
A vostri rai fatemi pur languirè,
Mi contento per voi luci morire!

M. Ant. Cleopatra, o Dio, per tè
Peno, languisco, e moro.

Cle. Antonio caro, ohimè,
Nel foco incenerisco, e pur r'adoro!

M. Ant.) Graditi contenti

Cleop.) Soavi diletti
Si teneri affetti
Dan fuga a i tormenti:
Non più gioie nò,
Ch'il cor incapace
Resister non può.

Clis. Non

P R I M O.

Clis. Non più, Signor, che anch'io
Mi sento vscir dal core
Vn nascente desio,
Vn certo non sò che, di far l'amore.

M. Ant. Approdate, ch'io deggio
Alla Reggia portarmi, O Dio mio Sole.
Dura necessit' à
Da tè partir mi fà.

Cle. Se tu parti, Signore
Teco parte mio core;
E se di core priuo
Resta questo mio seno, io più non viuo.

M. Ant. Odi tesoro mio,
Alla Reggia verrai, che là r'attendo,

Cle. E Ottavia? *M. Ant.* Gli dirò,
Che a stabilir venisti
I decreti del Regno. *Cle.* Vbbidirò.

M. Ant. T'attendo, Idolo mio,
A Dio Cleopatra.

Cle. A Dio, Signore.) A Dio.

Clis. Voglio adempire il mio douere anch'io.
A Dio, Cleopatra, a Dio.

S C E N A T E R Z A.

Marc' Antonio, Ottavia, Clisterno.

M. A. CHI non v'adoreria (ze?
Della più bella Dea care vaghez-
Della gradita mia.

*Si volge, e vedendosi Ottavia inaspettata
al fianco, soggiunge.*

Ottavia? *Ott. Antonio?* *Clis.* O che gentil
Mogli non vi dolete.

(successo
Ch'ac-

Ch'accidenti si fatti auuengon spesso .

M. Ant. E doue porti il passo?

Ottau. E doui porti il piede?

M. A. A ristorare il core,

Dalle cure del Regno afflitto, e lasso.

Ottau. A seguir l'orme tue,

Che di seguirti ogn'hor l'anima chiede,

M. A. à parte. Finger è d'huopo. *Ott.* Simular

Clif. O come ella vâ bene! (conuiene.

M. A. Alti affari del Regno

Mi richiamano altroue. *Ottauia* io parto.

Ott. Vâ pur, parti, Signore:

Abborisce il mio aspetto il traditore.

Che dite pensieri,

Che sete sù'l core

Gelosi, e seueri

Per colpa d'Amore.

Più pace non spero?

S'è vostro l'Impero

Dell'anima mia,

Gran tormento, gran pena è gelosia.

Già certi voi siete,

Ch'io sono tradita,

E voi non direte

Di porgermi aita?

Mà spera vendetta

Schernita e negletta

Quest'anima mia,

Gran tormento, gran pena è gelosia.

S C E.

C E N A I V .

Clisterno.

re

re

glie ingelosita

na nell'inferno,

ra spro, e d'eterno

oghia, ò peggior vita.

re, &c.

te,

è col marito!

da, s'egli vuole,

, ò con parole

alche prurito.

re, &c.

C E N A V .

iaspe combattendo. Filemia

ia, che si frapone.

, in buou'hora,

l Cielo, che volete mai,

onio, ed' Alessandria, e Roma,

pazzia,

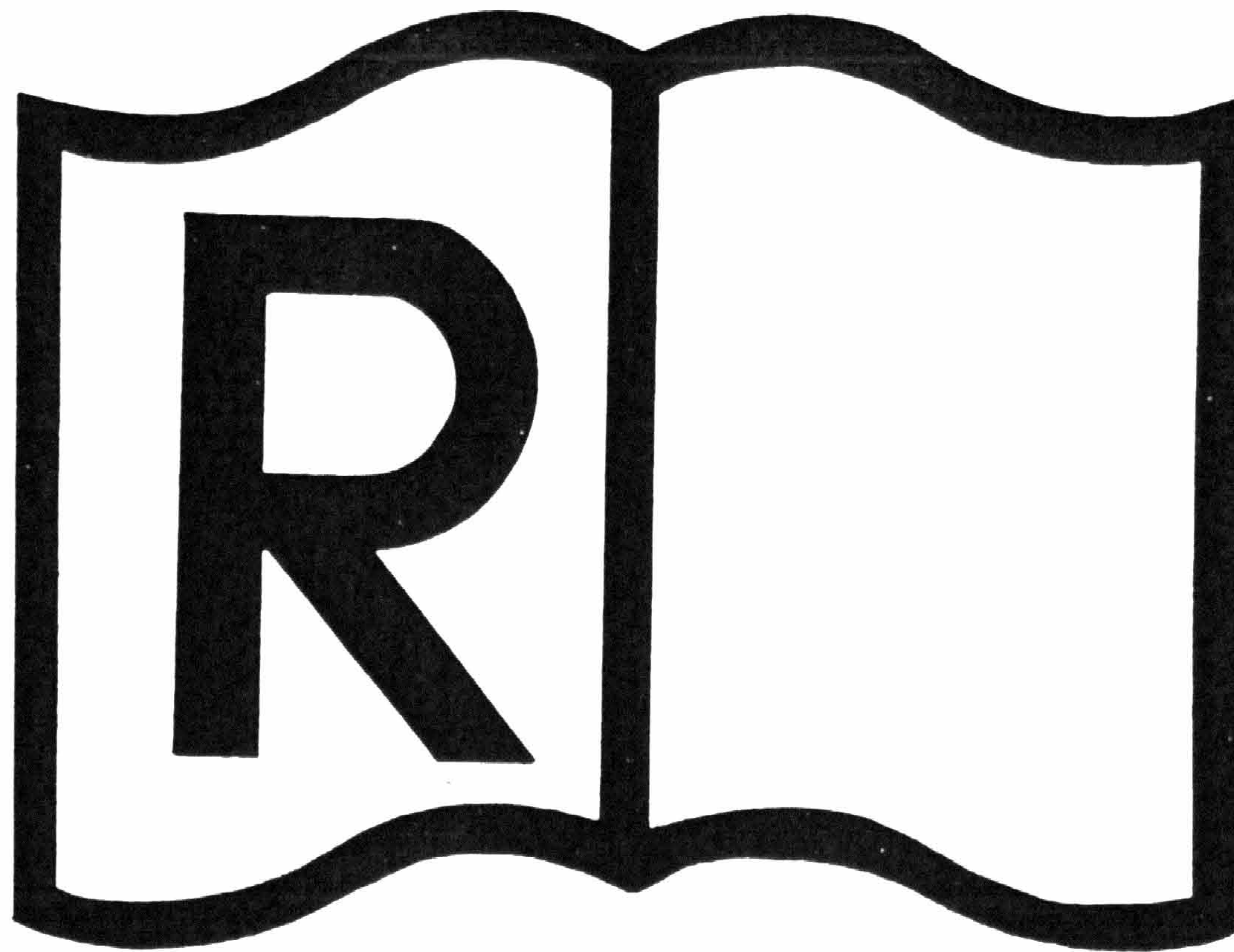
affanno

e destre

nerosi al vostro danno?

B

Dol-Trop-



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Ch'accidenti sì fatti auue
M. Ant. E doue porti il passo
Ottau. E doui porti il piede
M. A. A ristorare il core,
 Dalle cure del Regno affl
Ottau. A seguir l'orme tue,
 Che di seguirti ogn'hor l
M. A. à parte. Finger è d'huo
Clif. O come ella vâ bene!
M. A. Alti affari del Regno
 Mi richiamano altroue.
Ott. Vâ pur, parti, Signore:
 Abborisce il mio aspetto i
 Che dite pensieri,
 Che sete sù'l core
 Gelosi, e seueri
 Per colpa d'Amore
 Più pace non spero
 S'è vostro l'Impero
 Dell'anima mia,
 Gran tormento, gra
 Già certi voi siete,
 Ch'io sono tradita,
 E voi non direte
 Di porgermi aita?
 Mâ spera vendetta
 Schernita e neglee
 Quest'anima mia,
 Gran tormento, gra

S C E N A I V .

Clisterno.

E Vn martire
 Dà morire
 Hauer moglie ingelosita
 Non si proua nell'inferno,
 Con'penar aspro, e d'eterno
 Maggior doglia, ò peggior vita.
 E vn martire, &c.

E' vna morte
 La Consorte,
 Che gelosa è col marito!
 Sempre grida, s'egli vuole,
 O con fatti, ò con parole
 Satisfar qualche prurito:
 E vna morte, &c.

S C E N A V .

*Dolabella, Coriaspe combattendo. Filemia
 Vecchia, che si frapone.*

Fil. **F**ermatevi, in buou'hora,
 Poter del Cielo, che volete mai,
 Che dica Antonio, ed'Alessandria, e Roma,
 Che per folle pazzia,
 Per amoroso affanno
 Siansi le voltre destre
 Riualte, ò generosi al vostro danno?

B

Dol-Trop.

Dol. Troppo, troppo presumi.

Cor. Troppo, troppo pretendi.

Dol. Speri ciò, che non puoi.

Cor. Tenti ingannarmi.

Dol. Io voglio, che à me cedi. (mi.)

Cor. Bramo, che à me ti rendi. (A l'armi, à l'ar-

Fil. Deh lasciate le risse,

De ponete i contrasti,

E se goder, senza penar volete,

Lasciate far à me, che goderete.

Vecchia età

Molto intende, e molto sà;

E d'Amore ne le Scuole

Esperienza sol vi vuole.

Ne sperì di goder Amante astuto,

Se non si ferue di chi hà il crin canuto.

Giouentù

In esperta sempre fù.

Chi diletto vuol godere

Hà difficile il mestiere;

Ma chi Maestra vuol a' suoi piaceri,

Troui la Vecchiarella, e tutto sperì.

Dol. Come d'un solo oggetto,

Render pago potrai gemino affetto?

Altr'arbitro non chiede,

Che la punta d'un brando il nostro ardore,

E se a d'unico bello amor ci annoda,

Vn'estinto sen cada, e vn solo goda.

S C E

S C E N A VI.

*Arfinoe ascolta à parte. Dolabella,
Coriaspe. Filenia.*

Dol. IO sol Cleopatra voglio.

Cor. IO sol Cleopatra bramo.

Arfinoe si frappone trà essi.

Arf. E nessuno l'haurà,

Temerarij, che sete.

Voi Cleopatra amate?

Voi Cleopatra ambite?

Di sì stolto desio folli arrossite.

Suddito vil non osa,

D'vna Regina idolatrar l'aspetto

Con amoroso affetto,

E doue riuerenza hà solo il loco,

Spenta resti la fiamma, estinto il foco;

Partite homai,

Nè più riforga in voi

Si temerario ardire,

Che punir non si può, che col morire.

Dolabella, e Coriaspe partono ammutiti.

S C E N A VII.

Arfinoe, Filenia.

Fil. **A** Rfinoe io ben comprendo
La cagion de tuoi sdegni;
Dall'amato Coriaspe

B 2

Temi

Temì gl'amorì tuoi forse negletti,
Perche della sorella ami gl'affetti?

- „ Ciò, che dir hor ti voglio,
„ Se i detti miei non sono à te discari,
„ Ne la scola d'Amor voglio ch'impari.

Giouinetta, che non sà,
Che variabile, e leggiro,
E de gl'huomini il pensiero,

S'è ferita

Mai d'Amore,

E tra dita

Tutta sdegno accende il core,

Nò, nò vezzose mie,

Il creder son pazzie, follie di vento,

Ch'il pensiero de l'huom cangia vn mo-

Deh credete Donne à me, (mento.

Che mai stabile nel petto

Nutre l'huomo amante affetto.

E vorrete tormentarui

Se vedrete

Miserelle abandonarui?

Nò, nò non voglio poi,

Che, se l'huom lascia voi date in pazzie;

Così fate ancor voi giouani mie.

S C E N A VIII.

Arsinoe.

VA' pur Vecchia importuna.
Non approuo tuoi detti
Di decrepita età stolti concetti;

Mà,

Mà, se strale d'Amor già mi ferì
Io ben dirò così

Chi fida

La guida

De l'alme ad Amor,

Tempeste

Moleste

Incontra ad ogn' hor,

Non sperì più pace

Chi proua sua face.

Mà credi costante

Ch'all'hor misero è vn cor, quãd'egli è Aman (te.

Ch'il piede

Concede

A i lacci d'vn crin.

Non sperì

Piaceri

Di goder al fin

L'ambito gioire

Si cangia in martire,

E sempre è penante,

Ch'all'hor misero è vn cor, &c.

S C E N A IX.

Augusto, Domitio.

Aug. **D**El Cielo alto decreto
Salua le nostre vite, ò caro amico

Deità tutelare

Il Cielo serenò, tranquillò 'l mare.

Dom. Di pochi infranti legni

B 3

Sire

Sire, Ponde incostanti
 Satiar l'ingorde voglie, e già mirai,
 Poco meno, che intiera
 Appodar la tua armata
 Già fiam salui. Del Cielo,
 Sia ringratiato, e reuerito il zelo.

Aug.) „ Sommo Gione

Dom.) „ Dio Tonante

„ Che moltiplichi i fauori

„ Conuien pure,

„ Che già fuor de le sciagure

„ L'alma inchini, e humil v'adori.

Aug. Ma doue? E quali arene

Hor preme nostro passo?

Dom. Quiui d'habitatori

Vestigio non si scorge.

Aug. Inoltriam tutti il piede,

Già frà perigli auuezzi,

Ch'eterneram di noi l'alta memoria

Nuoui perigli accresceran la gloria.

SCENA X.

Ottavia, M. Antonio.

M. Ant. Ferma, Ottavia. *Ott.* E che vuoi?

M. Ant. Odimi, e poi m'incolpa;

Ottavia. Il tradimento tuo non hà discolpa.

M. Ant. T'inganni. *Ott.* O questo nò.

M. Ant. Troppo gelosa. *Ott.* E la mia fè tradita!

M. Ant. Io solo adoro te. *Ott.* Voce mentita!

M. Ant. Chiedi da questo cor.

Ott. Che

Ottav. Che vuoi, che chieda?

M. Ant. Proue de la sua fè.

Ottav. E che fede può dar, se infido egli è.
Stà alquanto sospesa, e poi soggiunge.

Muora Cleopatra. *M. Ant.* Ohimè.

Vna Regina? *Ott.* E che Regina, di?

Di tua suddita, e serua

Tanto curi la vita? Ahi fè proterua!

M. Ant. Ottavia? *Ott.* E che? *M. Ant.* S'auanza
 Tant'oltre il tuo rigore?

Ottav. Vn traditor sei tu, s'ella non muore.

SCENA XI.

Marc' Antonio.

C H E Cleopatra muora!
 Voce spergiure, e barbaro decreto,
 Ch'il Cielo, i Numi, e la Natura offende,
 Troppo, troppo pretende.
 Espression sacrilega, e tiranna,
 Ella stessa condanna,
 Il temerario ardire,
 Con eccesso crudel, empia, à punire.

Ma che parlo? Che penso?

Doue mi porta il senso?

Che per Donna vagante

Il cui sen impudico

Con moltiplici errori

Trono fù di follie, campo d'amori.

Ottavia sprezzì, e la consorte offendi?

Antonio, e che pretendi?

B 4

Torna,

Torna, torna in te stesso,
 Il temerario eccesso
 Generoso reprimi. Ottavia adora;
 Sian leggeri i cenni tuoi. Cleopatra muora.

S C E N A XII.

Cleopatra, Marc' Antonio.

Cleop. Cleopatra muora? Ecco che muo-

M. Ant. Ahi ferma, (re,

Adorato mio ben, ferma, ch'è fai!

Errai, misero, errai,

Mà à tuoi piedi prostrato,

Il perdono chied'io del mio peccato.

Cl. Conosco del tuo affetto

Spenta, o crudo, la fiamma, estinto'l foco!

Tradisci chi t'adora,

E se tradita è Cleoptra, hor mora.

M. Ant. Nò, ferma Idolo mio,

Viui, morir degg'io;

Io fallij, io peccai, ne me n'auuidi,

Eccoti, chi falli, mia bella, uccidi.

Cl. Io, ch'in odio ti son, deggio morire.

M. Ant. Se il peccato fù mio, sia mia la pena.

Cl. La cagion fui sol'io del tuo fallire. (na.

M. Ant. Chi incauto offese'l Ciel, cada all'are.

Cl. Almen da te lontano.

Porterò il passo, e il piede,

E se incostante hora prouai tua fede,

Ti bandisco dal core, empio, inhumano.

M. Ant. Vuoi partir? *Cl.* Partir voglio.

M. Ant. La-

M. Ant. Lasciarmi? *Cl.* Abbandonarti.

M. Ant. Dileggiarmi? *Cl.* Sprezzarti.

M. Ant. E doue andar vuoi tu?

Cleo. Doue sia vera fè.

M. Ant. Io pur adoro te.

Cleo. Che amasti il tempo fu.

M. Ant. Ti riuerisce il core.

Cl. Sleal. *M. Ant.* Costate son. *Cl.* Sei traditore.

M. Ant. Amore

Ch'il core

Tormenti così,

Di, perfido, di?

Se sotto il tuo impero

Scontento si dà,

Sì crudo, e fevero

Per vaga beltà;

Dimmi, deh dimmi, o Dio,

Se tormento si dà, ch'vguagli'l mic.

Consorte

Di morte

Penandomi stò,

Incerto non sò,

Se mora, se viua

Quest'alma nel sen.

Se speme m'auuiua,

Se attendo il seren.

Deh dimmi, o sorte ria,

Se procella si dà, come la mia.

S C E N A X I I I

Ottavia, Clisterno.

Clif. **A**ltri fà pur, Signora,
 Che ministro funesto
 Sia d'ufficio sì fiero,
 Ch'io per me già non voglio,
 Sì periglioso imbroglio.
Ott. Fà coraggio Clisterno.
 E se della riuale
 Cleopatra prometti
 Lo stame suo vital render reciso;
 Prendi per picciol segno
 Di maggior premio, à te questa consegno.

Gli dà una Gemma.

Clif. O come è bella! o come!
 Animo, e chi si fa?
 Te stesso incoraggisci
 Di gemma così vaga alla beltà.
 „ Sì, sì l'ucciderò.
 „ Ahi, che non potrò nò.
 „ Palpita il cor nel seno,
 „ Mà, che timore è questo?
 Sì gratiosa fattura
 Può animar'vn poltrone a la brauura.
Ott. Che risolui, Clisterno?
Clif. Cadrà la tua riuale,
 E di tua fè negletta,
 Vn'Alcide vuò farmi alla vendetta.

S C E

S C E N A X I V.

Ottavia.

IRa, furore
 Così si fà.
 Non caderà
 Chi presume tradir quest'omio core?
 Sù si disarmi (mi.
 D'ogni pietade il core; all'armi, all'ar
 Odio, disdegno
 Al ferro sù,
 Non viua più
 Chi presume vsurparmi, e core, e Re
 Vuò vendicarmi (gno
 D'vna fede schernita; all'armi, all'ar-
 (mi.

S C E N A X V.

Arsinoe, Coriaspe.

SV la base d'incoftanza
 Chi fondar stima sua sè;
 La struttura di speranza
 Creda pur, che ceder dè,
 E chi machina à vn core'l tradimèto
 Ordisce il precipitio al suo contèto.
 Chi in amor spiega le vele
 Soura il pin d'infedeltà,
 Messo à i venti di querele
 Del suo cor naufraggio fa.

B 6

Di

Di Stella errante à chi si fà la scorta
Vano desirè il precipitio apporta.

Ars. Coriaspe, oue vai?

Cor. Da te slontano il piede,
Che se irata ti scerno,
Per vn turbato Ciel, temo l'Inferno.

Ars. Io tuo Cielo, crudele?

Tuo Cielo è Cleopatra.

Quella sì nel tuo core

Troua vero ricetta. Io son tradita.

Cor. Ah, t'inganni mia vita. (l'amo.)

Ars. L'espression tua t'accusa. *Cor.* Io pur non

Ars. Dùque per lei, perche arrischiar te stesso?

Cor. Di puntiglio guerrier fù lieue eccesso.

Ars. Giura di nò amarla. *Cor.* Ah, che nò posso.

Ars. Giura di non gradirla. *Cor. à parte.* Ah,
che non deggio.

Ars. Giura di non seguirla. *Cor. à parte.* Ah,
che non voglio.

Ars. Taci non essequisci?

Hor sì, che scorgo il tuo spergiuro affetto,

E l'amor mio negletto.

Veggio, che tu tradisci

Mia costanza, mia fede;

Più mio cor non ti crede,

Se senza dirmi, à Dio,

Con occulti pensier, con empj ardori,

Me tradisci, tu godi, e vn'altra adori.

Cor. Arsinoe? *Ars.* Io già non posso

Più soffrir il tuo aspetto,

Parto, nè più tuo piede

Oli portarsi, oue mi trouo mai,

Che

Ch' hora t'odio crudel, se già t'amai.

S C E N A X V I.

Coriaspe.

Doppio stral m'impiega il core,
Fiero Amor, che mai sarà?
Viuer deggio in vario ardore,
Deggio amar doppia beltà?
Vn sol cor non è bastante
Tanto duol, lasso, à soffrir,
D'vna à i rai viuo penante,
L'altra, è Dio, mi fà languir.

Arsinoe, s'io ti miro,

Ingannata beltà piango, e sospiro,

Cleopatra, s'io ti veggio,

Trà le fiamme d'Amor, lasso, vaneggio?

Così trà doglie, e guai

Tantalo io son d'Amor, non godo mai.

Mà, che miro? che veggio?

Cleopatra, ecco, che viene.

Portento è del Destin, che così vuole,

Che se fuggo la luce, incontri il Sole.

S C E N A X V I I.

Cleopatra, Filemia, Coriaspe à parte.

Fil. **N**on ti doler, è figlia.
Che cangi il tuo diletto,
El'Amor, e l'affetto,

„ Già

„ Già non è merauiglia, (leggiero,
 „ Poiche l'huomo, che in amar sempre è
 „ Hà per costanza il variar pensiero.

Cle. E che farà giamai
 Mia schernita bellezza?

Fil. Abbandonalo tù, s'ei ti disprezza.

„ E seguendo chi t'ama,

„ Con cor lieto, e contento

„ Finisci il traditor col tradimento.

„ Quando fui giouane anch'io

Solo amai, che mi seguì,

Nè mio core hebbe desio.

Che pregato à dir di sì.

Nò amar, figlia mia, chi nò t'adora,

Che fin le brutte han chi le prega an-

Cor. Ah, che più non poss'io, (cora.

Ghiuder in sen celato'l foco mio,

Reuerita Regina

Diuoto Coriaspe à te s'inchina.

Cle. Gratie ti rendo. Amico

In che posso giouarti?

Fil. O come à tempo viene!

S'accosta à Coriaspe, e gli dice.

Narragli le tue pene;

Cor. Signora aprirti io deggio

(Deh condona l'ardire)

Per solleuar vn core,

Gran segreto d'Amore.

Cle. Di pur, che attenta ascolto,

Cor. Vn'amico gradito,

Ch'amo quasi me stesso,

Con adorante eccesso

Ido-

Idolatra tuo bello. A suo conforto
 Per pregarti d'aita, il piè qui porto.

Filenia s'accosta à Cleopatra, e gli dice.

Fil. Occasione più pronta

I tuoi torti a punir dar non si può.

Non dir, non dir di nò.

Cle. Palefa l'Amatore. *Cor.* Io. *Cle.* Che? tu sei?

Cor. Io son l'Amico. *Cle.* E chi è l'Amante?

Cor. Io sono.

Cle. Sò, che l'Amico sei,

L'Amante, e chi s'appella?

Cor. Io son l'Amante, e son l'Amico, ó bella.

Cle. O di Filenia mia,

Dilli tù, che hoggi voglio

Là de l'Effesio soglio

Riportar il mio piede,

S'ei meco venir vuole,

Ad onta de l'infido, in lieta forte

Sarà Rè de l'Egitto, e mio Consorte.

Fil. Ben risoluesti. A Dio Signora. Segui

Coriaspe il piè mio,

Che la risposta sua darti vegg'io.

Cor. Bellezza gradita

Mi parto, e t'adoro,

All'Alma ferita

Tù porgi ristoro.

Vaghezza adorata

Stà teco il cor mio,

All'alma piagata

Pietà chiedo, è Dio.

S C U

S C E N A X V I I I .

Cleopatra .

V Aghi fiori ,
 Dolci odori
 Respirate al mio gioir ,
 Più mio seno
 Già d'Amor al bel sereno
 Non tormenta aspro martir .
 Vaghe herbette
 Vezzofette
 Deh, godete al mio bear.
 Quei smeraldi
 Di mia speme son gl'araldi ,
 Che dan bando al mio penar.
Siede sopra un cespuglio , e s'addormenta .

S C E N A X I X .

Clistero, Cleopatra, che dorme .

Clif. **E**ccola , ch'ella dorme ,
 Animosa mia destra
 Impugna il ferro, e li trapassa il seno .
 Mà che ? qual gello scorre
 Di pietà, e di timore ,
 Ed il coraggio mio fa venir meno ?
 Nò, nò, non fia mai vero ,
 Ch'abbi sì vil pensiero :
 S'uccida sì . Mà nò .

Io

Io già mai non potrò .
 E la gemma ? Sù sù .
 Clistero , e che si fa ;
 Il coraggio raffirma .
 Voglio ucciderla .

S C E N A X X .

*Dolabella, Clistero, che fugge .
 Cleopatra si desta .*

Dol. **F**erma spietato, ferma .
*Leua lo stile di mano à Clistero ,
 qual fuggendo desta Cleopatra .*
 Sì fieri tradimenti , e chi t'addita ;
 Forse frà belue Hircane alma inferita ;
Cl. Che tradimenti ? Che ?
 Il ferro Dolabella
 Perché impugni ? perché ?
Dol. Prendi Signora ,
 Questo ferro funesto ;
 Quei , che fuggit iuo
 Si sottrasse al mio sdegno è Coriaspe ;
 Che con la destra ardita
 Inalzò il colpo, à terminar tua vita .
Cl. *à parte.* Coriaspe ! **Dol.** Egli è desso .
 O come ben la sorte
 Diè motiuo a l'inganno . *A vn caso finto*
 Hoggi cadrà l'empio riuale estinto .
Cl. Ah, ben veggio, e comprendo .
 Ei d'Ottavia ministro ,
 Che desia la mia morte , il cor spietato

Armo

Armò di feritade , e scelerato ,
 Per celar le sue colpe ,
 Chiuse, e copri con barbaro ardimento ,
 Sotto il manto d'Amore il tradimento .
 Mà impunita non andrà
 Perfido, disleal, tua ferità .

S C E N A XXI.

Dolabella.

SON Numi del mondo
 L'inganno, e la frode;
 Il Fato secondo,
 Ch'inganna sol gode,
 Chi senza rossore,
 Hà vn cor mentitore
 Acquista sol lode.
 Son numi del mondo
 L'inganno, e la frode!
 Non v'è chi distingua
 Più il ver del mentito;
 Chi inganna, e lusinga
 Sol viue aggradito;
 Mentisca, poi spera
 Chi in finger pensieri
 Sol viue scaltrito,
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito.

Il fine del primo Atto .

A T T O

A T T O II.

S C E N A PRIMA.

Ottavia, Clistero.

Ott. **P**ER vbbidir miei cenni
 Di Clistero, ch'oprasti ?

Clis. Trouai la tua riuale
 Nel Giardino Reale,
 Che racchiuse le luci in dolce sonno,
 Di trapassarli il petto
 Somministraua à me facile oggetto .

Ott. Tù che facesti ? *Clis.* All'hora
 Armai la destra, e con vn colpo ardito,

Ott. Che l'uccidesti ? *Clis.* Ohibò .

Ott. La feristi ? *Clis.* Ne meno .

Ott. Li trafigesti il seno ? *Clis.* O questo no ;

Ott. Che produsse il tuo ardire ?

Clis. Mi conuenne fuggir, pria di ferire ;

Ott. Chi cagionò tua fuga ?

Clis. Il colpo già indirizzato

Dolabella trattenne,

E se tosto il mio piede

Non toglieuo al suo sdegno ?

Ahi, ch'il periglio ancor veggio, e rauuiso .

In vece d'uccisore, ero l'ucciso .

Ott. Oltraggi, onte, ed'offese

Bastanti ancor non sono à vendicarmi ?

Con qual' armi

La

La spietata perirà?
 Mio cor che farà?
 Soffrir più non voglio,
 Mirarmi tradita,
 Vedermi schernita,
 Mà a rintuzzar mio danno
 Quel, che forza non può, tessa inganno.
 Ecco Antonio, che viene.
Clis. Io parto. A Dio Signora
 Tutto quel, che volete
 Comandatemi pur. Son vostro schiauo
 Tutto per voi farò, fuori, ch'il brauo.

S C E N A S E C O N D A

M. Antonio, Ottauia.

Ott. **C**OSÌ dunque? così?
 Tisifone spietata,
 Megera scelerata,
 Tenta mia morte di?

M.A. Ottauia, e che t'auuenne?

Ott. Vò, che rimbombi il Cielo,
 E risuoni la terra) *finge non*
 A' tuoi spietati eccessi,) *sentirlo.*
 Vò, che corrano à Roma,
 Vò, ch'Augusto risappia
 Sì fieri tradimenti.

Si v'ge verso Antonio.

Empio sei qui? Tu m'odi, e lo consenti?

M.A. E che successe? e che

Ott. Che mi successe infido?

Chiedilo à Cleopatra,

A te

A te chiedilo ingrato,
 Che configlier spietato
 Per goder lei in cara, e lieta sorte
 Già li somministrasti il darmi morte.
M.A. Io? *Ott.* Tù. *M.A.* Quando? *Ott.* Sì, sì,
 Fingi pur, che non sai, di pur così.
M.A. Come? Fermati Ottauia
 L'ira sopisci, e che t'auuenne hor narra,
Ott. Di rapirmi la vita
 Con ferro acuto hora tentò co'ei,
 Mà complice tu sei.
M.A. T'inganni. *Ott.* Ah taci;
 Godi se ti compiaci
 De l'impudica tua, ch'io là men vado
 Doue Augusto risiede
 A rapportar mio piede,
 E vò ch'in Campidoglio
 Oda d'vna sprezzata
 Il Senato Roman giusto il cordoglio.

S C E N A T E R Z A

Marc' Antonio.

VOlto bel, che chiuda in seno
 Spirti rei creder nol sò,
 E che fulmini sereno
 Quando è'l Ciel esser non può.
 No, nò barbaro core
 Non è giamai, doue risiede Amore?
 Spira gratie vna bellezza
 E non nutre crudeltà,
 Quel rigor, ch'in altri sprezza
 In se hauer mai non potrà,

Beltà

Beltà, che hà vaghi rai
Fà ben piaghe d'Amor, di sdegno mai.
Eccola io mi ritiro.

S C E N A Q U A R T A .

Cleopatra, M. Antonio.

Cle. **N**O, non la vincerai
Supererò,

Perfida caderai

T'ucciderò,

Si, che lieta la sorte

A me farà,

Il mio cor con tua morte

Hor goderà.

Antonio in van si crede

Vil Capitano, effeminato Amante,

Ch'altroue le mie piante

Giri senza vendetta

Ottavia caderà,

Ottavia perirà,

E per troncarli al fine

Ogni speme, ch'auuiua il suo desire,

Ecco chi li prepara il suo morire.

Addita lo stilo haunto da Dolabella, tolto

à Clistero. Esce Antonio.

Ecco Antonio.

M. A. Veridiche doglianze!

(à parte)

Cle. Vò, ch'almeno palesi,

Faccia poi quello sà, li fian mie offese.

M. A. Troppo, troppo s'inoltra. (à parte.)

Di Donna al fine vn temerario ardire!

Morta vuol la Consorte!

Mà

Mà quel, ch'è peggio il disaggiar me stesso?
O non creduto, ed effecrando eccesso!

Cle. Signor, pria di partire

A la Giustitia tua questo consegno

Ministro di mia morte

Ferro crudo, e funesto?

(dita

M. A. Di tua morte? Perche. *Cle.* Dà destra ar-

Con questo si tentò tormi la vita.

M. A. Chi fù? *Cle.* Dirlo non lice. (legge.

M. A. Saper lo voglio. *Cle.* Il tuo comando è

Ottavia fù. *M. A.* T'intesi. O come, o come,

Costei per sua discolpa

Sour'altri sà versar la propia colpa.

Chi mi consiglia mai?

Che far deggio, o destino?

Amor ragion, che dite?

Dubietà sì seuera,

Chi di voi scioglie, e chi di voi quì impera?

Cle. Stà l'infido sospeso.

M. A. Ah ceda al fine

Il cor mio non più vinto

Da vn sguardo lusinghier, da beltà rea

vendice del disprezzo, à giusta Astrea.

Cle. Perche Antonio, perche

Turbi del volto i rai?

M. A. Regina il cor si turba à tanti guai:

Pensa, che meglio fia,

Ch'altroue porti il piede,

Per hora il tuo fallir così richiede.

Cle. Io fallij? *M. A.* Tu fallisti.

Cle. Cieli, che nouita!

M. A. Rechiedilo al tuo cor, ch'ei lo saprà.

Cle. Tu

Cle. Tu vendichi così?
M.A. E che perfida di? *Cl.* L'offese mie? (basta)
M.A. Tu offendesti. *Cl.* Chi mai? *M.A.* Tanto ti
 Partirai? *Cl.* Di perche. *M.A.* Troppo t'etaffi.

S C E N A V.

Cleopatra.

Dite, o Cieli, s'io peccai,
 S'innocente è questo core,
 Qual error commissi mai?
 Perche, o Dio, tanto rigore?
 Dileggiata,
 Disprezzata ogn' hor farò?
 Partirò, partirò.
 Versin pur le colpe altrui
 Soura me lor tradimenti,
 Che farò sempre qual fui,
 Nè fia mai, ch'io mi sgomenti,
 E negletta
 La vendetta io ben farò.
 Partirò, partirò.

S C E N A V I.

Coriaspe.

Giosci mio core
 Contento in Amore.
 Miei spirti godete,
 Che lieti sarete,
 Godete sì, sì.
 O caro ò lieto ò fortunato di.
 Bandito dal seno
 Ne resti il cordoglio,

Che

Che caro il sereno
 Nell'anima accoglio.
 L'accolgo sì, sì.
 O fortunato, ò lieto, ò caro di.
 Adorate bellezze,
 Che promettete al cor tanto conforto,
 Tocco per voi delle delitie il porto.

S C E N A V I I.

Arsinoe, Coriaspe.

Ars. **P**erfido ancor ardisci (constanti;
 Stampar in questo suol l'orme in-
 E non mouon tuo core
 Delle pupille mie fillati i pianti?
 Và pur perfido, và
 Frà le Sirti ti ferra.
 Il centro della terra
 Giusto ricetta alla tua fè farà.
 Và pur perfido và.
 Và pur spietato sì
 Nell'horrido Cocito
 Quel cor, che m'hà tradito
 Occulta mentitore a i rai del dì.
 Và pur spietato sì.
Cor. Finger conuiene. Odimi *Arsinoe*, ò Dio.
Ars. S'offrirti non vogl'io. (to.
Cor. Sentèza ingiusta. *Ars.* Il tradimento è cer-
Cor. Tropp' è la pena. *Ars.* Ella s' vguaglia a l
 merto.
Cor. Condonal Cielo ogni trascorso errore.
Ars. Mâ, non merta perdon colpa d'amore
Cor. Supplice te ne prego, ò mia speranza.
Ars. E

Ars E se perdon ti dò,
 Qual pegno n'hauerò di tua costanza?
Cor. Chiedilo tùmio ben. *Ars.* Colà t'affidi,
 E ciò, che ti dirò pronto tù scriui;
 Questo pegno sarà
 Della tua fedeltà.
Cor. Che fia giamai? *Ars.* Che temi.
Cor. Nulla, nulla mio bene,
 O' stratij, o doglie, ò pene!
Ars. Dolabella. *Cor.* Signora,
 E che fede richiedi
 Da Dolabella? *Ars.* Nò scriui. *Cor.* O destino.
Ars. Se pretesi giamai. *Cor.* Ferma, deh senti.
Ars. O' scriui, ò che tù menti.
D'esser rinal alla tua fè costante.
Cor. Riual vuoi, che mi chiami?
 Fù puntiglio guerrier. *Ars.* Scriui, se m'ami.
Amico io folleggiai.
Cor. Amico, à vn'inimico?
Ars. Scriui, scriui ti dico.
Ogni pretesa mia pronto ti rendo.
Cor. Vuoi, che rinùtij tù, quel, ch'io nò chiesi?
Ars. O scriui, ò traditor tù ti palesi.
Cleopatra non pretendo.
Cor. Chi la pretese mai?
Ars. Scriui, ò infido farai.
Coriaspe dopo hauer scritto, getta la penna
sù'l Tavolino, e fugge, lasciando la
carta scritta.
Cor. Sia fido, ò infido, ah che nò può mio core
 Rinegar al suo Nume, ed al suo amore.
Ars. Doui corri, oue vai?
 Perfido, ingrato ascolta.

S C E.

S C E N A V I I I.

Dolabella, Filenia.

Dol. **E** Non troui per mè,
 Filenia, ò Dio pietà?
Fil. Io tante ne riduffi
 A miei giorni pietose, e con costei,
 Cosa certo fatale,
 La Rettorica mia niente mi vale.
 (Oh, se il tutto sapesse)
Dol. Hor, che l'inganno mio
 Le speranze à Coriaspe haurà deluse.
 Scoprir vogliò le piaghe mie fatali.
 Odi Filenia mia,
 Racchiuderò in vn foglio il mio dolore.
 Di porgerlo al mio bene
 Supplice te ne prega amante il core.
Fil. Volontier lo farò,
 „ Mà vano, e'l tuo desio
 „ Di Coriaspe ell'è, lo sò ben'io. (*à parte.*)
Dol. Il foglio non vergai.
 Ecco, che la fortuna
 Somministra soccorso.
Và al Tavolino per scriuere, e troua la
carta scritta da Coriaspe.
 Mà, qual carta qui trouo,
 Oue mio nome è in frontispitio espresso?
 Coriaspe qui scriue,
 Il carattere è noto?
 Chi sà, forse la forte
 Fà, che qui il piede a gran destin'io porte.
Fil. Qualche intrico al sicuro.

C 2

De-

Dolabella legge.

Dol. Se pretesi giamai
D'esse riuai alla tua fe costante.
Amico io folleggiai.
Ogni pretesa mia pronto ti rendo,
Cleopatra non pretendo.

Resta sopra fatto pensando.

Fil. O sciocco, indegno amante
La fortuna lo segue, & ei la fugge,
E vna stoltitia immensa,
Che vno mora di fame à lauta mensa.

Dol. Caro amico io ti tradij,
Colpa sol di fiero amore;
Mà ti chiede questo core
Il perdon, se già fallij.
Caro amico io ti tradij.

Tù sei fido, io traditore,
Tù sol m'ami, ed' ioti sprezzo,
D'amicitia i nodi io spezzo,
I legami tù d'amore.
Tù sei fido, io traditore.

S C E N A IX.

Filena.

O Giouani, impazzite
All'hor, che diuenite
D'vn vago volto amanti,
Vi distillate in pianti,
Vi struggete in dolori,

Go.

Godete nei martori,
E poi tanto penar, ò stolti, ò sciocchi,
Si risolue in goder solo con gl'occhi.
Vi stimate beati,
All'hor, che incatenati
Sete da vn vago crine,
E vi pensate al fine
Dopo doglie penose
Goder gioie amoroze.
Credendo poi d'hauer lieta accoglienza,
Con improuiso nò, voi state senza?

S C E N A X.

M. Antonio, Ottauia.

M. Ant. **S** En fugga dal petto
Gradita

Mia vita
Geloso il sospetto
A te questo core
Di uoto sen riede,
E supplice chiede
Perdon, pietà d'ogni commesso errore.

Ott. Da vn vilipeso affetto.
Da vna schernita fede
Hor impetrà pietà? Chiedi perdono?
Và da Cleopatra, và,
A lei chiedi perdon, chiedi pietà.

M. Ant. Abolite dall'alma
Sono le sue sembianze,
Esiliate dal core

C. 3

Sono

Sono le sue lusinghe;
 E quest'alma pentita,
 Che detesta dell'empia i tradimenti,
 A te torna mio ben, mio sol, mia vita.
Ott. Cleopatra dou'è. *M. A.* Da questo foglio
 G'intimai la partenza,
 E già scioglier le vele
 Deue da questi Lidi, ò mia fedele.

Ott. E così? *M. Ant.* così è, bella.
Ott. Costante mi sarai? *M. Ant.* Fido viurò,

Torna à l'alma
 La sua calma
 Nel tuo viso
 Brillì il riso
 Che fedele

Tant'io farò, quanto ti fui crudele.

Ott. Già il sereno
 Riede al seno
 Il mio affetto
 Riprometto
 Ch'amante

Tant'io farò, quanto sarai costante?

M. Ant. Sarò fedel ogn'hora.

Ott. Lo promettesti.

M. Ant. E lo rafferma ancora. *(parte)*

Ott. Dopo lunghe tempeste
 Pur si tranquilla il mar;
 Dopo nubi moleste
 Sereno il Cielo appar,
 E con lieto conforto,
 Dopo noia di mar si giunge in porto.
 Chi pena frà martiri,

Speri

Speri pur di goder,
 Che ben sono i sospiri
 Messaggi del piacer;
 Non vi turbate amanti,
 Che seguono in amor le gioie a i pianti.

S C E N A XI.

M. Antonio, Cliferno, che sopraggiunge.

M. A. **M**A qualin questo core *(ancora)*
 Pietà s'auuina; E di Cleopatra
 Il non affatto estinto
 Affettuoso amor, ò Dio, pur sento,
 Ch'eccita ne' miei spirti
 Del suo tradito affetto il pentimento:

Clif. Antonio seco stesso
 Qui discorre. Vdir voglio,
 Se nulla sà del mio commesso eccesso.

M. Ant. Mà nò, non sarà vero,
 Che ad vn affetto indegno
 Cedan alma schernita, e giusto sdegno:
 Cada pur, pera pure
 Chi tentò tradimenti,
 Chi machinò le morti a vn'innocente!

Clif. Scoperto son, me misero dolente:
 In qual periglio mai
 Infelice mi trouo?
 Più sicuro pensiero
 Hora mi somministra
 L'anima addolorata. In tal cordoglio
 Alla clemenza sua ricorrer voglio,

C 4

S'in-

S'inginocchia à piedi di M. Antonio.

A tuoi piedi prostrato
L'infelice Cliterno
Chiede pietà d'un già commesso errore.
Perdon, perdon, Signore.

M. A. Che fù? ch'auenne mai?

Clit. Io fui quel traditore,
Che a' cenni di tua moglie
Nel Giardino Reale
A Cleopatra tentai di dar la morte:
Mà io, che'n tua clemenza affido il core,
Pietà, perdon, chiedo da tè, Signore.

M. A. Come Ottavia? mendace
Chi t'insegnò mentire,
Narrami il vero, o qui t'ù dei morire?

Clit. S'è me creder non vuoi,
Credilo à questa gemma,
Che in premio ella mi diè,
Signor pietà di mè.

M. A. E d'Ottavia la gema, io non m'inganno
D'uccider Cleopatra
Ella dunque t'impose?

Clit. Da lei necessitato, io lo tentai.

M. A. L'uccidesti? *Clit.* Giamai.

M. A. Che odo, che sento?
E innocente Cleopatra?
E colpevole Ottavia?
E contro l'infelice
Io fulmino i rigori?
E ver l'ingannatrice
Ranuiuo affetti, e riprometto amori?
Facilmente deluso,

Da

Da moglie ingelosita
La pena à vn'innocente hò stabilita?
E che ingiustitia è questa,
Che sol di tirannia, chi regge incolpa,
L'innocèza punir, premiar la colpa. *(parte.)*
Clit. Senza darmi perdono
Furioso è pentito.
Io che farò?
Lontano me n'andrò,
E così fuggirò la mia sventura;
Che chi ca' già terren cangia ventura:
„ Far il brauo io più non voglio,
„ Ch'è vn mestier di poco frutto,
„ Arrischiar per niente il tutto,
„ Per mia fè, ch'è vn gran imbroglio.
„ Son pazzie da biasimare
„ Por la vita in compromesso,
„ Con la morte così spesso
„ Io non vò certo trescare.

S C E N A XII.

Cleopatra, Filenia.

L A speranza
È vn certo che,
Che s'auanza,
È pur non è.
Le fortune sperate
Mai non sono acquistate,
E chi viue di spene
Crede assai, molto chiede, e nulla ottiene.

C 5

Gioia

Gioia lieue

Io ben lo sò .

Speme breue

Dar sol può .

Nasce'n breuemomento,

Cade al spirar del vento.

Chi se fonda in speranza,

Molto vuol, tutto chiede, e nulla a uanza.

Fil. Figlia confida pure,

Vedrò, pria che tu parti

Di Marc'Antonio ancora i spirti alferi

Vniti in Alessandria a i tuoi voleri.

Chi hà volto bel

Porta vn'incanto,

Che tiene il vanto

Da far ogn'alma diuentar fedel,

Lieti pur spera

I suoi pensieri

Chi hà vezzoso sembiante,

E dica così vò,

Che mai di nò gli saprà dir l'amante.

S C E N A X I I I .

Corisape, Cleopatra.

A Pri, ò bella

Mia facella

Lieto vn riso a mio conforto,

Mira il core,

Che in amore

Tributario humil ti porto.

Vedi

Vedi, o cara

Quanta amara

E la pena di quest'alma,

Che t'adora.

E d'vn'hora

Sperar mai non può di calma.

Cle. Ancor parli d'amore?

Ancor parli d'affetto?

Spergiuro, e traditore?

Che prode Cavaliero,

Che machina le morti a Donna imbelle?

Ti nieghino le stelle

I respiri vitali,

Tù Roman? non è vero,

Mà frà mostri, e fra belue

Nato, e nutrito in barbari ardimenti

Apprendesti a dar forma a i tradimenti.

Cor. Che tradimenti mai?

Cle. Ben tu perfido il sai,

Sotto mentiti amori,

Come celasti in seno

Pensieri traditori.

Deh scocchi il ciel con vindici portentì,

Per fulminarti, ò reo, folgori ardenti.

S C E N A X I V .

Dolabella, Coriaspe, Cleopatra.

Cessa Cleopatra, cessa

Di scoccar i tuoi sdegni

Contro d'vn'innocente. Ecco ai tuoi piedi

Generoso Coriaspe

Vn traditore infido,

C

Ch:

Che machinando all'innocenza tua
E l'insidie, e gl'inganni
Formò le frodi à partorir tuoi danni.

Cor. E che fia questo, ò cieli?

Cle. E che fia questo, ò Dei? dūque mia morte
Coriaspe non tentò?

Dol. Ti delusi, Cleopatra, ei non fù nõ.

Cor. Io contro Cleopatra

Machinai tradimenti?

Vil Cāualier, tū menti, *(snuda la spada.*

„ E d'hor cadrà, indegno *(gno*

„ Vittima del mio braccio, e del mio sde-

Dol. Ecco il petto, ecco il seno;

Vibra colpi mortali, io mi contento;

A tuoi sdegni acconsento. *Cle.* O Coriaspe

Ferma, il ferro deponi,

Esser io quella voglio,

Che a Dolabella dia

Sol la pena condegna al suo peccato.

Tu farai mio gradito, ei disprezzato.

S C E N A X V.

M. Antonio, Arfinoe in disparte.

Cleopatra, Coriaspe, Dolabella.

M. A. O Rio destin, che sento?

Arf. Chè ascolto, o fier tormento?

Cor. M'assicuri il tuo affetto? *Cle.* O caro sì!

M. A. Voce per me seuera. *Arf.* Infausto di.

Dol. Dell'affetto ceduto

Non rammenta Coriaspe?

Cor. Cara

Cor. Cara mia vita.

M. A. Sorte seuera.

Cle. Luce gradita.

Arf. Che più si spera?

Cor. E pur tu m'ami?

M. A. O Dio, che moro.

Cle. Se tu mi brami.

Arf. Crudo martoro.

Cor. Lieto t'abbraccio.

Cle.) Per te mi sfaccio.

Cor.) Anima mia.

M. A.) O Gelosia.

Arf.)

Dol. E così non rammenti

Ciò, che vergando il foglio.

Coriaspe esprimesti?

Io fido ti credei,

Mà vn'infido tu sei.

„ Doue, doue imparasti

„ Volubile incostante;

„ Mutar in vn'istante

„ Così tua volontà?

Gli dà la Lettera trovata su'l Tavolino.

Prendi, leggi, e mentisci hora te stesso.

Che vn'affetto desij, che tu m'hai cesso.

M. A. Vince la Gelosia. *(M. A. Cor. legge*

Arf. Che fai mio core? *(la lettera.*

M. A. D'altri non fia Cleopatra, ella fia mia?

A. Rimprovera sua fede al traditore. *(O Fato.*

Cor. Che veggio! *Dol.* Si turba. *M. A.* O sorte! *A.*

Cl. Che sarà mai? *Dol.* Tu taci. *M. A.* O ciel. *Arf.*

M. A. „ Della bella innocente, *(O ingrato,*

„ E da

E da me disprezzata
 Si rauuina gl'ardori in questo seno,
 Più resister non posso, io vengo me no.

Si frapone trà Dolabella, e Coriaspe.

E che risse son queste?

O là tosto partite;

Ogni pretension stolti sopite.

Arf. Traditor, doue vai?

Cor. Vado; perfida sorte,

Ad incontrar con rio dolor la morte?

Arf. Ahi, che pur la mia fede

Necessita a segnirlo errante il piede.

S C E N A X V I.

Cleopatra, M. Antonio.

Cleo. **P** V R qui l'empio si porta.

M. A. Pur qui l'anima è scorta.

Cleo. Ne lo fulmina il ciel. *M. A.* Ne lascia l'ira?

Cleo. Mostro d'infedeltà. *M. A.* Mio cor sospira.

M. A. Cleopatra? mio Sol? tu non rispondi?

Cleo. Rispondin pure i miei traditi amori.

M. A. Inchino i tuoi splendori. [nò.

Cleo. M'ami, e pur mi tradisci? *M. A.* O questo

Cleo. Permetti tradimenti? *M. A.* Io non li sò.

Cleo. Non li fai, traditore?

M. A. Che sei innocente, hora lo sà mio core.

Cleo. E pur tu lasci inuendicato. *M. A.* E che?

Cleo. L'eccidio preparato al viner mio,

Resta, ch'io parto, a Dio.

M. A. Deh, non partir mio Sole,

Che non andrà impunita

Tua innocenza schernita,

E s'ar-

E s'arrestar il piè, tù mi prometti,

Hoggi di me sarai

Con cara, e lieta fote,

Moglie gradita, io ti farò consorte.

Cleo. E Ottauia; *M. A.* Morirà.

Cleo. Fai complice la morte

Dell'incostanze tue, v'è pur, m'auuedo,

Che nessuna ami tù, v'è non ti credo.

M. A. L'effetto vederai. *Cleo.* Tenti allettarmi.

M. A. Per Stigie io qui ti giuro.

Cleo. Eh vuoi ingannarmi.

M. A. Non partir lo vedrai.

Cleo. Tù mio consorte? *M. A.* Sì.

Cleo. Io tua moglie? *M. A.* Così.

Cleo. Ottauia morirà? *M. A.* Te lo prometto.

Cleo. E doue? e come? e quando?

M. A. Nelle caccie reali,

Che di comando mio deueno in breue

Esser fatte, vederai

Restar estinta Ottauia, e mia sarai.

Cleo. Essequirai? *M. A.* Ne vedrai l'effetto.

Cleo. Ti r'èndo l'amor mio. *M. A.* Gradito affetto.

Cleo. Aure sù'l core

Liete volate,

E ristorate

Il mio dolore.

M. Ant. Aure sù l'alma

Spiegate il volo,

All'aspro duolo

Date la calma.

Cleo. O fortunato

Caro mio Fato,

M. A. O

M. A. O cara vita
Dolce, e gradita.

M. A.) Sì serena

Cle.) La mia pena,
Già t' adoro
Mio ristoro
Più di mè.

M. A. Lieto, e contento
Cle. Lieta, e contenta } Felice non è :

SCENA XVII.

Coriaspe.

Ogni pretension stolti supite!
Troppo alteri

Miei pensieri

Voi v'ergesti al ciel d'amor.

Hor mirate,

Come son precipitate,

Le speranze a questo cor.

Troppo ardita

E' salita

L'alma mia nell'adorar.

Hor rimiri,

Che caduta ne i martiri,

Non può più, che disperar.

SCENA XVIII.

Arsinoe, Coriaspe.

Ars. E D'hor, che più non resta
Adito alla speranza,

Crudel,

Crudel, e che t'auanza?

Sarai perfido ancora?

Amma chi t'ama, e chi t'adora, adora.

Cor. Maledetto sia chi segue

Più d'amor le vanità.

Si distrugga, e si dilegue,

Più mio cor nol seguirà.

Se non posso goder di chi desio

D'amar io lascio, e t'è, nō voglio, à Dio. *par-*

Ars. E la fè, che t'ù desti

Barbaro ingannatore

Al deluso mio core,

Dou'è, dou'è crudele?

Doue, doue spietato

Sono le tue promesse, e i giuramenti?

Così le doni a i venti

Dopo rubbata, o Dio, la libertà,

Perfido, traditor, così si fa?

„ Congiurato a i tuoi danni

„ Armerò questo seno.

„ Per far alta vendetta

„ Fulminerò miei sdegni,

„ Per castigo condegno

„ Anch'io nutrirò il cor di ferità!

„ Perfido, traditor così si fa.

SCENA XIX.

M. Antonio, Ottavia.

M. Ant. Fermati qui, mio bene,
Che già stanca esser deui,

Sia

Sia, che preda si renda
L'Orso crudel, che già quì d'intorno,
Fermati quì mio ben, ch' hora ritorno.

S C E N A X X.

Ottavia.

Sola tu m'abbandoni?
E che fia questo mai?
Antonio? doue fuggi, e doue vai?
„ Vengo. Mà doue, ò Dio,
„ Trà il folto della Selua?
„ Nel centro delle piante,
„ Doue rauuolgo il piede?
„ Ah, che qualche rea sorte il cor preuedea:
Mute piante
Che mi dite?
Son tradita sì, ò no?
Incostante
Il mio bene
Forse quì m'abbandonò?
La mia sorte voi m'aprite,
Mute piante, che mi dite?
„ Sordi venti
„ O Dio, che fate?
„ Dite voi, s'ei mi tradì?
„ Muti accenti
„ Voi sciogliete,
„ E mi dite, ò no, ò sì?
„ Il mio Fato, deh spiegate!
„ Sordi venti, ò Dio, che fate!

SCE-

S C E N A X X I.

Arrante, Ottavia.

Arr. **I**N van chiedi alle piante,
In van ricerchi a i venti
La risposta Signora, à tuoi tormenti,
Chiedilo a questa destra,
Chiedilo a questo brando,
Che qui t'uccida vuole alto comando.

Ott. Ministro empio tu sei
Di tiranno decreto, ò cieli, ò Dei? (See,
Comprendo ben, ch'il fiero inganno ordi-
E pur lo soffre il ciel, e nol punisce?)

Trionfa pur
Spietato sì, ch'io moro.
Viui sicur,
Ch'anco tradita, ò mio crudel t'adoro!
„ Godi sì, sì,
„ D'vn'altro sen amante.
„ Io moro quì,
„ E morta ancor t'adorerò costante!

Arr. Non più, troppo sofferfi
Discorso sì noioso,
Tu sei già resa odiosa a questo core!

S C E N A X X I I.

Augusto, Domitio, e Ottavia.

Aug. **F**ermati traditore (Arrante fugge.
Forse trà queste selue (Ottavia.
Impari a inferocir tu dalle belue? (Ottavia.
Ottavia? Ottavia? ò come
M'inganna la sembianza di costei,
Che

Che

Che Ottavia ella si fusse io giurerei:

Dom. O strana merauiglia

Ad Ottavia somiglia!

Ott. Augusto, Ottavia io sono:

Qual fortuna gradita

Qui ti porta improuiso, a darmi a ita?

Aug. Che veggio, ò cieli, ò Dei!

Ottavia? ohimè, tu sei?

E qual perfida sorte

Ti conduce così preda di morte?

Ant. Antonio, Antonio, o Dio,

Mi destinò per vittima innocente

De suoi nouelli amori.

Aug. E perche tanto ardire?

Ott. Per goder Cleopatra in lieti ardori.

Aug. E non prezza, e non cura,

Il mio affetto

Il mio sdegno?

Mà di morte si rea con tradimento.

Fabrica à dar la vita al suo contento.

Domitio. *Dom.* Sire. *Aug.* Hor, hora

In Alessandria il piede tuo trasporta,

E nuntio del mio sdegno,

A quel barbaro atroce,

Che l'honor mio calpesta, e'l giusto atterra

Strage prouincia, ed intima la guerra.

Dom. Sire tanto farò.

Aug. Segni Ottavia il mio piede;

Non ti doler, se disprezzata sei,

Faran le tue vendette i sdegni miei.

Il fine del Atto Secondo.

A T T O

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Cleopatra.

Venite, venite
 O gioie bramate,
 Delizie pregiate,
 Dolcezze gradite;
 Fastoso in amore
 V'attende mio core,
 Con lieta speranza,
 Non è pena maggior della tardanza.
 V'attendo nel seno,
 E mai non giungete;
 S'appresso mi sete
 M'aprite il sereno?
 Porgete conforto
 Al core già morto
 Frà pena, e dolore.
 Di tardanza non è pena maggiore.

S C E N A S E C O N D A.

M. Antonio, Cleopatra, Arrante.

Arr. **S**ignor quanto imponesti
 Tosto pronto essequij.

M. Ant. E

M. Ant. E morta? *Arr.* E morta;
 Nel tolto della selua,
 De mostri è cibo, ed esca d'ogni belua.
 Così la tema mia
 Copra la falsità con la bugia.) *à parte*

M. Ant. Mio sole idolatrato,
 „ Riuerito tesoro,
 „ Vedi se t'amo, e s'l tuo bello adoro:
 Delle promesse mie
 Ecco l'effecutione. E che più chiedi?
 Ottavia estinta giace,
 Te sola voglio, io bramo:
 Al Talamo real vien, ch'io ti chiamo.

Cle. Son confusi in te stessi,
 Signor, i pensier miei;
 Affetto scorgo in tè, ch'io non credei.

M. Ant. O là tolto di Scettro
 S'ingemmi la sua destra;
 Di Corona Reale
 S'orni suo crin: già l'alma mia l'inchina
 Sua diletta, sua sposa, e sua Regina.

Cle. Miei spirti godete
 Ch'amor vi prepara
 La gioia più cara,
 E l'hore più liete.
 Miei spirti godete.

M. Ant. Prendi diletta mia
 Questo, ch'il cor ti porge,
 Premio del merito tuo Regio Diadema,
 Dal cui giro comprende,
 Di quest'anima amante,
 Ch'eternizata è la sua fè costante.

Questo

Questo scettro riceui,
 L'impero tuo già fia
 De sudditi, di me, dell'alma mia.

Cle. Sire, ch'ino me stessa
 Mentre tace la lingua.
 Nel ringratiarti humile,
 Che non può tanto honore
 Ossequio ritrouar, se non dal core!

S C E N A T E R Z A .

Dolabella, M. Antonio, Cleopatra.

*S*ire qui frettoloso
 Chiede l'ingresso vn messaggier d'Augu- (sto.)

Cle. Cieli, che mai fia?

M. A. Ritirati mio bene.

Cle. Vado: ma temo, o Dio,
 Termine troppo breue al gioir mio.

M. A. Venga il messaggio. E che ricerca, e
 Augusto qui? Non pensi (vuole
 Con imperioso eccesso
 A cenni suoi di sottopor me stesso.)

S C E N A I V .

*Domitio, M. Antonio, Dolabella,
 Coriasso, Cleopatra à parte.*

Dom. *S*Atia de tuoi trascorsi
 Resa già la fortuna
 Augusto riportò sù queste sponde,

A

A cui noti gl'ecceffi
 Da tuoi lasciui errori.
 Non può soffrir così effecrandi horrori.
 Sà, che pensi in Egitto
 Rebelle dominar reso tiranno
 Sà, che Ottavia a tuoi cenni,
 E già morta, e trafitta.
 Più non soffre, e non vuole
 „ Che mirin tanti exceffi i rai del Sole.
 Dell' Aquile Romane
 „ Dei cader ne gl'artigli. E sol quì impera
 „ Cenno Roman, non tirannia feuera.
 Renditi a lui prigione,
 E così tua follia superba atterra, (ra.
 O t'annuntio a suo nome, e strage, e guer-
 M. Ant. Augusto, ch'altri incolpa
 D'vsurpato comando; in lui rimiri,
 E la Latina libertà sospiri.
 Ottavia è morta. Il giusto
 Così vuol, così chiede
 Nè delle attioni mie, ne del mio Impero.
 Esser può Augusto il giudice fevero.
 E se per istancare
 In lunghe risse i sudditi, i vassalli
 Di guerra egl'hà diletto; (10.
 Guerra m'annuntij pur, che guerra accet-
 Dom. E per punir al fin tua tirannia.
 La guerra ti rafferma. M. A. E guerra sia

S C E.

S C E N A V.

M. Antonio scende dal Trono. Esce Cleopatra,
 Dolabella, Coriasso

A Mici vdisti? il cielo
 Vi prepara i trionfi,
 Le già armate falangi
 Con cui feci tragitto
 Dalle sponde del Latio in questo Regno
 Ite pur preparate
 Gl'animi alla battaglia,
 Ch'hor, hor vi seguo ardito,
 Per riportar con eternate glorie
 Sopra il Sangue Roman palme, e vittorie.
 Cor. Inchina i tuoi favori
 Sire lo spirito mio
 A tuoi cenni oprerò, quanto poss'io.
 Dolab. Mai non mi miri il Sole.
 „ parte. Della patria ribelle: a tal comando
 Corro per inuolarmi
 Nel gran campo d'Augusto in mezo all'ar-

S C E N A VI.

Cleopatra, M. Antonio

Cleop. Signor partirti vuoi?
 M. A. S Deggio partire
 Per vincer, o morire
 Cle. Almen, M. Ant. Che mio tesoro è
 D Cle. Lascia,

Cle. Lascia, che lunge io segua
Tue vincitrici vele,

Lascia, che teo io venga, ò mio fedele;

M. A. Nò, no resta mia vita.

Cle. Sarà la morte mia tua dipartita.

M. Ant. Ah ben non si comparte

A placida be'tà rigor di Marte. (tremo?)

Cle. 'io resto moro. *M. Ant.* E se tu vieni io

Cle. Poca gratia mi neghi Antonio, ò Dio,

M. A. Più resister non posso Idolo mio.

Vieni, vieni, sì, sì,

Disponi di me stesso,

Vn'adorante eccesso,

Se nega, anco dispera i rai del dì.

Vieni, vieni, sì, sì.

Cle. Vicina a tè

Anco la morte

M'è lieta forte.

M. A. A te vicino.

Spero la gloria.

Veggio vittoria.

O cara, ò mia diletta, ò mia.

Cle. O caro, ò mio diletto, ò mio

Affista alle tue palme

M. Ant. secondi i tuoi desiri

} Il cieco Dio?

SCENA VIIII

Clisterno.

A Ndate pur in pace,
Venir già non vogl'io,

Che

Che troppo al genio mio

La guerra à fè non piace.

Contendete,

Se volete,

Sciocchi Regi

Per i pregi

D'vn Diadema, ò Scettro aurato.

Se rifuona

Per voi sol Marte, e Bellona,

Infelice è il vostro stato.

Io per me,

Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

Il bichiero,

E il mio Impero,

Il rubino

Sol del vino,

E mia gemma, e mio tesoro.

Sol la mensa

Il conforto mi dispensa,

E per lei languendo moro.

Così à fè.

Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

SCENA VIIII

Filenia, Clisterno.

Fil. **C**listerno, che fai qui,
Che alla guerra non corri.

Clif. Star lonrano

Dal periglio,

E vn consiglio

D 2

Molto

Molto sano,
Faccia pur ogn'vn sue proe,
Se la guerra vien qui, men vado altroue.
Fil. Se Marte almen non segui,
Con qualche vago oggetto,
Frà le guerre d'Amor, pugna nel letto.

Clis. Maledetta sia colei,
Che il mio vago, e bel sembiannte
Mai mirò
Quando offerfi i preghi miei
Reso amante,
M'incontrai sempre in vn nò,
E perche simil sventura
Io pensar certo non sò.
Son pur bello, son vezzoso,
Ne difetto alcun rimiro
Certo in me.
Son pur vago, son gratioso,
E raggiro
Leggiadretto, e snello il piè,
Ch'ogni donna al fin non m'ami
Dir non sò certo perchè.

Fil. Ah, ah! *Clis.* Che ridi? *Fil.* Ah, ah,
Rido di tue sciocchezze in verità,
E chi stolto pregasti?

Clis. Tutte le Dame, ad fin di questa Corte!

Fil. Ah, ah, non posso a fè
Più contener il riso.
Ad vna sò che mai stolto parlasti?
Che sò, che volentieri
Si sarebbe piegata a tuoi voleri.

Clis. E chi fia questa mai? *Fil.* Ditlo nò voglio!

Clis. E

Clis. E bella? *Fil.* Io ti só dire,
Che più bella non viddi in questa Corte.

Clis. Deh, dimmi, chi è costei?

Rendi pago, ò Filenia il mio desio.

Fil. Sciocco, che sei, non vedi tu, son'io.

Clis. O ti possa venir, quasi tel dissi,
Vecchia insana, e balorda.

„ Vè come ben s'accorda,

„ Ch'amor sia viuo in tè poco, ne molto.

„ Se in le rughe del sen giace sepolto.

Và pur vezzosa mia

Leggiadrissima Arpia,

Che tengo a fè, che sij

Con opinion sicura

Primo parto, che fè Madre natura.

Fil. Cortigiano insolente.

Clis. Brutta Vecchia cadente

(lai,

Fil. Io Vecchia? empio, che sì. *Clis.* Fà ciò che
Che di moderni in poi, tutto farai. (parte.)

Fil. In somma egl'è vero,

Che Donna attempata

Giamai vien mirata.

Nè pur col pensiero.

Godete, godete

Sin, che giouani sete, ò donne amate,

Che dai quaranta in sù,

Voi non sarete più certo pregate.

„ Età, ch'è di gelo

„ Non porge l'ardore,

„ Ne il ferudo telo

„ Più scocca d'amore,

„ Gioite, gioite

D 3

„ Gio-

„ Giouane mie gradite, e a me credete,
 „ Che dai quaranta in sù
 „ Chi vi seguiti più non trouerete.

S C E N A I X.

Arfinoe.

E' Che vale
 Il tuo strale
 Cieco Dio,
 Se ogn'vn lo sprezza
 Quel tuo dardo,
 Si codardo
 Frangi, e spezza
 Se non fai vendicar i torti tuoi
 Và, che Fanciullo sei, nulla tu puoi.
Son schernita,
 E impnnita
 Mirerò tanta arroganza?
 Hor disdegno
 Nel tuo Regno
 La costanza
 Più stimar non ti vò, se non per gioco,
 O vendica il mio core, o spegni il foco.

S C E N A X.

Coriaspe con spada alla mano. Arfinoe.

Cor. **C**essa Arfinoe, deh cessa
 Vaneggiar trà gl'amori,

Da

Da gl'hostili furori
 Procura solo riserbar te stessa.
Ans. Ohimè? perche? *Cor.* Già Augusto
 Vincitor, trionfante
 Per Alessandria riporto sue piante.
Ans. E come ò cieli, e come?
Cor. A pena giunti
 Fuor del Porto vicino,
 S'incontraro l'Armata; ed alla pugna
 Sciolti gl'animi, e l'armi,
 Timida Cleopatra
 Del periglio vicino
 Alla fuga si diè. *Ans.* E poi ch'auuene?
Cor. Quindi timido Antonio,
 Che a lei graue periglio
 Soprastasse, fedele
 A seguir lei, sciolse le proprie vele.
Ans. O Dei, che sento? *Cor.* All'hora
 Nell'esercito nostro
 Perso il douuto ardire
 Ogn'vn dessi a fuggire,
 E nella fuga vil, con vera gloria,
 Vinse il nemico, e riportò vittoria.
Ans. E doue hora si troua?
Cor. Vittoriosi nel Porto hà già condotti
 I suoi veloci Abeti,
 E a terra posto il piede,
 Senza ostacolo d'armi in lieta sorte
 Porta per Alessandria, e strage, e morte.
 Ecco il caso distinto.
 O vergogna, o rossore! Augusto hà vinto.
Ans. Tu fuggi, e m'abbandoni

D 4

In

In seno dè i perigli? Arresta il piede,
 Rammentati, crudel, della mia fede.
 O se pur di sprezzarmi,
 Crudel, prouidi diletto
 Ecco il seno, ecco il petto,
 Con più caro tormento
 Dammi, dammi la morte, e mi contento
Cor. Pur a cotanta fede,
 Pur a cotanto amore
 Conuien che ceda impietosito il core.
 Arsinoe, o cara, o mia
 Pentita l'alma sia d'abbandonarti
 Giuro, fin che viurò sempre adorarti.
Arf Mà quì tempo non è,
 Che più dimori il piè.
 Morte è sicura, se il nemico viene.
 à 1. Alla fuga sì. sì, caro mio bene.

S C E N A X I.

M. Antonio con spada alla mano.

Doue, doue m'ascondo?
 Doue, doue mi celo?
 Qual'antri, qual'horrori
 Copriran di mia fuga i folli errori?
 Spalancateui abissi
 Riceuetimi voi nel vostro centro.
 Precipitate, o marmi,
 E chiudetemi voi nel vostro seno,
 Son di viuer indegno
 Se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.
 Più

Più rimirar non deggio
 Del chiaro di la luce
 Più respirar non voglio aure vitali.
 Sono vn spettro vagante;
 Sono vn'ombra dolente,
 Sono vn spirito errante,
 Son vn'alma languente.
 Mi ricetti l'Inferno,
 E dia allo spirto vile
 Vn tormento condegno.
 Se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.

S C E N A X I I.

Augusto seguito da molti de suoi.

Domitio.

Aug. **S**E vinto, e già caduto (de
 L'effeminato Amante. Ecco, che ce-
 A Romani trionfi Asia guerriera.
Dom. A te, chi non si piega,
 Vincitor generoso, e chi non rende
 Tributo humil d'ossequioso affetto?
Augusto si volge a gl'addebbi della Sala.
Aug. Infausti arredi, o voi,
 Che foste del Tiran pompe superbe
 Seruirete in memoria
 Alla ventura età della mia gloria.
Offersua vn quadro doue è vn Ritratto.
 Mà, che miro? Qual veggio
 D. 5 In

In quel lino raccolta
 Beltà di Paradiso ?
 Che sour'humana Idea Cieli rauuiso ;
 Domitio . *Dom. Sire. Aug. Offerua*
 Se vedesti giamai
 Di volto bel, sì luminosi rai .
Dom. Gran beltà, gran vaghezza.
Aug. Ancor, che finta fia l'alma mi spezza .
 Amor , che portento ?
 Da muti colori
 Spirarmi gl'ardori
 Nell'anima io sento.
 Amor, che portento.
 „ Amor, che destino ?
 „ A vn volto, ch'è finto
 „ Il cor preso , e vinto
 „ Abbasso , e d'inchino.
 „ Amor, che destino .

S C E N A XIII.

Ottavia , Augusto , Domitio .

*Ott. F*Ratel, e come, e come
 Vilipendi te stesso ? E doue sei ?
 Quegl'affetti sì rei ,
 Per cui sù'l sangue hostile
 Riportasti la palma
 Farian suddita vil la tua grand'alma ?
 Antonio correggesti ,
 Perche di Cleopatra
 Egli viuesse effeminato amante ;

Ed

Ed al solo Ritratto
 Di Cleopatra tu sei delirante ?
 „ Ingiusto, e folle eccesso .
 „ Augusto doue sei ? Torna in te stesso.
Aug. Di Cleopatra è il Ritratto ? Ott. E d'essa sì.
Aug. Ah pensieri, ah pensieri,
 Doue precipitate ?
 Vscitemi dal core
 Ch'oscurar le mie glorie in van tentate.
 Pensieri, ohime, doue precipitate.

S C E N A XIV.

Dolabella, Augusto, Ottavia .

M. Antonio incatenato.

*Dol. P*ER fregiar tuoi trionfi,
 Sire mi manda il Fato ;
 Antonio prigioniero, incatenato.
Aug. Chi sei, che tanto oprasti .
Dol. Dolabella son io ,
 Che detestando del ribelle infido
 I troppi folli eccessi
 Abborrij di seguirlo,
 Onde i vessili suoi .
 Portandomi al tuo campo, abbandonai.
 E contro lui, oggi per te pugnai .
Aug. Con i suoi giusti rigori
 Così castiga il cielo i traditori .
Ott. A spettacolo tal mio cor giamai,
 Dimmi tù, che farai .

D 6

Viene

Viene condotto M. Antonio incatenato.

M. A. O fortuna, ò destino, ò sorte ria?

Ott. Stà costante alma mia.

Aug. Cadesti Antonio al fine; hor mira com

L'eminenza d'un Trono

In vile seruitù, ti ca già il cielo,

Ecco come tu dei

Al gran nome Latin, che già sprezzasti,

Con lubrico consiglio,

Chinar la fronte, ed'abbassar il ciglio.

M. A. Augusto, à voti miei

Stabile la fortuna

Ti confesso io credei.

Errai, nol nego, e vero,

Mà tu clemente, e pio

¶ Dona, Augusto il perdon del fallir mio.

Augusto li mostra Ottavia.

Aug. Mira conosci infido

Di tua colpa l'eccesso.

M. A. Ottavia; ò Dio, tu viui?

E qual stella pietosa

Ti sottrasse alla morte?

Viuer più non vogl'io.

Picciol pena è la morte all'error mio!

Ott. Antonio io già t'amai,

D'amarti ancor non cesserò già mai,

Sciogli, Augusto, deh sciogli

Quelle dure ritorte,

E ridona la vita,

Riedi la libertade al mio tesoro;

Son tradita, e sprezzata, e pur l'adoro;

Aug. Gran costanza? *Del.* Gran fede?

Ott. To-

Ott. Togliete per pietà quei lacci al piede.

M. A. Ch'io mai più t'abbandoni?

Ch'io mai più t'i disprezzi

Ottavia anima mia?

Deh mi fulmini il cielo,

M'assorbisca la terra, che per Stigie ti giu-

Dalla costanza tua, hor preso, e vinto, (ro

Sempre adorarti, àcor ch'in polue estinto

Aug. Sciogliete le catene

Stupido son di sì costante zelo

Peripetia tal permise il cielo

Ott.) Al seno ti stringe

M. A.) Costante

Amato

} Mio bene

Rauuia la speme

Quest'anima mia

Per noi colmo sia

Il ciel di ristoro

T'abbraccio, e t'adoro.

S C E N A X V.

Clistero, Domitio.

Clis. Dou'è Cesare amico?

Dom. Da Cesare, che chiedi.

Clis. Io vuò parlargli

Per affare, ch'importa,

Dom. Chi sei? *Clis.* Seruo già fui,

Di Antonio il suenturato,

Mà già, che vole il Fato,

Che ei v'è caduto, e vinto,

Pre.

Prefisso hò nel pensiero.

Di tener da chi vince à dirti il vero.

Dom. E che dirli richiedi? *Clis.* A fè fratello.

Che a tè dirlo non voglio,

Perche spero da lui, ne spero in vano.

Della nouella mia la buona mano.

Dom. Palefarla à me puoi,

Che già i secreti suoi

Tutti à me suela, & hor da me saprai,

Se per nouella tal, la mancia haurai.

Clis. Di tacer mi prometti. *Dom.* Io t'assicuro.

Clis. Cleopatra fuggitiua.

Da lei non offeruato,

Occultarsi già viddi, e s'ei desia

In suo poter hauerla.

Del loco sì rimoto,

S'egli vorrà gli additerò la via.

Dom. Augusto fortunato,

Come seconda, i tuoi voler il Fato?

Clis. „ Quant'è bene il procurar.

„ La sua sorte di cangiar.

„ Pin volante,

„ Non può mai per l'onda errante

„ Contro vento nauigar.

„ Io per viuer contento

„ Se vincon cento al dì, son seruo a cento;

S C E N A X V I.

Cleopatra.

A Dio Regni; a Dio scettri; Antonio a Dio,
Ecco del viuer mio

L'es-

L'Espero doloroso,

Ecco de i fasti miei, le pompe, e'l fine,

Su questo ignudo petto

Già si prepara a festeggiar la morte,

Già destina la sorte,

Che copran questi auelli

I folli miei rossori;

Che chiuda questa Serpe

Con vn morso letale i miei dolori;

Morir, morir degg'io.

(Dio.

A Dio Regni, a Dio Scettri, Antonio a

„ Grandezze io più non curo,

„ Più Diademi io non prezzo,

„ Goda Augusto, pur goda

„ Di trionfar di misera Regina,

„ Ch'a fregiar suoi trofei

„ Roma non mi vedrà schiaua, ne vinta,

„ Sol ch'in ceneri accolta in polue estinta.

„ Morir, morir degg'io,

(Dio.

„ A Dio Regni, a Dio Scettri; Antonio a

S C E N A X V I I.

Augusto, Clisterno entrano pian piano non veduti;

Cleopatra sedente con l'Aspide.

Clis. **P**lano, piano Signore,
Eccola, che la fiede.

Aug. Amor, tu guida il passo, inoltra il piede;

le. Ma che più si ritarda

Neghittosa mia destra?

S'apri la piaga omai,

A chi non spera aita

As.

Accelerar la morte è vn dar la vita ;

Aug. Ferma la man' , sospendi .

Cle. Chi sei tu , che qui vieni

E vffizio di pietà negar pretendi .

Aug. Augusto io sono . *Cle.* Oimè .

Augusto se tu sei

Quel fortunato Eroe , che 'il mondo adora ,

Eccomi a piedi tuoi , lascia , ch'io mora .

Aug. „ Viui , viui ,

„ Che non è

„ Cruda morte

Di ria sorte

„ Il ristoro , o bella , a fe .

Rasciuga , pur rasciuga

Il tuo dolente ciglio ,

Racconforta pur l'alma

Fauoreuol prometto , e a te degg'io

Quanto giusto esser può l'affetto mio .

Cli. Vada pur , in mal' ora ,

Questo brutto animal così deforme .

Il genio suo non è col mio conforme .

S C E N A XVIII.

Domitio , Augusto , Cleopatra , Clisterno :

Dom. Sire eretto a tua gloria

Alessandria diuota

Hà de le spoglie hostili alto trofeo ;

Di te chiede , e t'acclama

Vieni , vieni Signor , ch'ella ti brama .

Aug. Domitio sia tua cura

Dar sicuro ricetto a Cleopatra

Falli

Falli tu scorta fida ,

Ch'ella non s'auueleni , o non s'uccida :

Cli. Lascia , Signor , ch'io li farò sua guida .

Dom. Vieni meco , Signora .

S C E N A XIX.

Augusto .

A Mor vinto io fono , che brami di più ?

Già l'alma ti dono , desio seruitù .

Troppo è bello quel Sol , che m'innamora ,

Ch'il può mirar , che nel mirar non mora ,

„ Inutile palma

„ La sorte mi dà ,

„ Se perde quest'alma

„ La sua libertà .

„ Ma pur ceder conuiene a tanto ardore ;

„ Cieco è chi'l mira , e nel mirar non more !

S C E N A XX.

Clisterno .

[tutto si parlò ,

Qui di tutto si disse ,

„ la mancia promessa al fin non hò ,

„ chi nasce sfortunato , ogn'hor viue così .

Ne creda fortunato di goder lieto vn dì !

A fe per quel ch'io veggio

Chi comincia nel mal finisce in peggio .

Lasciar voglio la Corte

La Corte , e la Città .

Voglio cercar mia forte ;

In cara libertà

E se

E se in ymil impaccio io più tracollo;
Mi possi all'hor, all'hor romper il collo;

S C E N A XXI.

*Marc' Antonio, Ottavia à mano;
Domitio, Dolabella.*

Viuo Augusto viua, viua,
Alessandria à sue vittorie
Erga sol trionfi, e glorie
Ed echeggi alma gioliua
Viua Augusto, viua, viua.

Os. D'Allori

T'infiori

La gloria sì, sì.

Tua destra

Nel vincer maestra

s'honori in tal dì.

D'vn'applauso immortal non resti pr-

Viua Augusto

Pop. Viua, viua.

Dol. In sì fastoso giorno,

Che fa pompa immortal de tuoi Trofe

Se mi fosse concesso,

Da te, site, vna gratia impetrerei.

Aug. Chiedi pur Dolabella

Tutto tutto degg'io.

Ciò, che da te si chiede.

Premio non v'è, ch'vuguagli la tua fede.

Dol. Sempre Cleopatra amai,

Io sempre l'adorai;

„ Ma

„ Ma da Antonio possessa,

„ Da Coriaspe ambita,

„ La speranza al mio core era suanita,

Hor che viue soggetta,

A tuoi cenni, a tuoi Imperi

Con humil e perdono,

Premio della mia fè, ia chiedo in dono;

Aug. Mio cor, che fai? che pensi?

Quel gradito Tesoro,

Per cui languendo moro,

Fia ch'ad altri dispenfi?

Mio cor, che fai? che pensi?

Veuga Cleopatra.

Ma Sì, sì, Augusto concedi,

Che cinga amor, così felice nodo?

A sì lieti sponsali applaudo, e godo;

Os. Imineo sì felice,

Nò, nò, non si contenda,

La sua face trà lor lieta risplenda;

Aug. Ceder si deue,

E Roma solo veggia

Augusto trionfante,

Glorioso ben sì, mà non amante!

S C E N A XXII.

Cleopatra con li sudessi.

Aug. **B**ellissima Regina

viui con Dolabella in lieta sorte

Aggradita consorte,

Dolabella, tu godi

Cle-

Cleopatra contento
E dell'Egittio Trono
Al vostro merito fò libero dono.

Cle. Sire gl'obblighi miei
Di là dal sempre hauran la meta, e'l fine
„ E se in vn punto solo
„ Vita e Regno mi dai
„ Suddita riuerente ogn'hor m'haurai.

Dol. Augusto a piedi tuoi
Non già per ringraziarti;
Mà, diuoto m'humilio, ad adorarti.

S C E N A V L T I M A .

Domitio, Arsinoe, Coriaspe, Legati,
Et li sudetti.

Dom. Signor di questi fuggitiui il corso
S. Hora cauto arrestai.

Cl. Sorella oue ti miro?
Come frà i ceppi accolta?
Aug. S'è Sorella a Cleopatra, ella fia sciolta
Cor. Sire a tuoi piedi humile
Coriaspe s'inchina, a questa fuga
Per schiuar li tuoi Imperi io non girai,
Mà fu sol per godere
Dell'adorata Arsinoe i vaghi rai.

Aug. S'ogn'vn gode
Godi tù
Con il piede in libertà
L'Adorata tua beltà.
„ Cleopatra acconsenti?

Cl. A

Cl. A tuoi cenni Signore
„ Me stessa humilio, e ti fò seruo il core.

Aug. O felice, ò lieto giorno:

Cor. Che dà pace a nostri cor.

Fortunato, e caro amor,

Si goda,

S'annoda

L'affetto

Al diletto,

In dolce quiete, in placido soggiorno.

O felice, ò lieto giorno.

„ Tutti godete

in hore sì liete

„ Godiamo sì, sì,

Sian cari gl'amplessi,

Soau i baci

Trà gioie viuaci

D'Amor, che ferì;

Godiamo sì, sì.

I L F I N E .